"Non uera turné ndrete" del poeta Vincenzo Alberto Di Noia

domenica 20 gennaio 2002

A cosa pensa un vero poeta quando avverte motivatamente come incombente il supremo momento della VeritÃ ultima? A questo ineluttabileÂ e sempre attuale quesito sembra rispondere inconsapevolmente nel progetto complessivo, ma pregnantemente quasi in ogni singolo componimento, lâ€™ultima raccolta di poesie vernacolari scritte nel biennio 2000-01 e appena pubblicata presso La Tipografica di Matera con lâ€™emblematico titolo â€œNun uera turnÃ© ndreteâ€• (Non vorrei torn indietro) da Vincenzo Alberto Di Noia. Nato a Tursi lâ€™8 aprile 1924, insegnante elementare in pensione dal 1990, ma friulano dâ€™adozione, avendo trascorso circa mezzo secolo a Udine, dove vive con la moglie e le famiglie dei tre figli, lâ€™autore si offre quasi in un viaggio esistenziale e metafisico alla ricerca di unÂ Senso unificante,Â rintracciabile nelle cose ordinarie, quotidiane e sempliciÂ della propria vita ancorata a grandi valori (lâ€™amicizia, la famiglia, il dovere, la riconoscenza, il lavoro), con una concezione virile, tradizionale e serena,Â emozionante e ricca sul piano degli affetti genuini, delle relazioni intense, delle passioni profonde, del coraggio autentico. Un confronto ed una parabola vitale, Ã¨ bene dirlo subito, a scanso di equivoci, senza lâ€™incombenza del sentimento tragico e senza rimpianti e senza rimorsi, dove la Fede Ã¨ appena di conforto, e che si risolvono nella consapevolezza di una raggiunta maturitÃ e saggezza, nei quali la percezione dello scorrere inesorabile del tempo, scandito a volte con la minuziosa annotazione di anni, mesi e giorni, anche ore ed attimi, si risolve nella struggente nostalgia di ciÃ² che Ã¨ stato e nellâ€™umanissimo dispiacere delle cose perdute, sempre riannodando con luciditÃ i ricordi e la memoria. A maggior ragione per chi, come lui, dotato di esuberante vitalitÃ e con una forte sensibilitÃ per lâ€™universo femminile, forse troppo tardi si Ã¨ concesso di bruciare nel sacro fuoco dellâ€™Arte, imponendosi perÃ² subito come il massimo erede del grande Albino Pierro almeno tra le migliaia di emigranti tursitani. Preceduta daÂ â€•Câ€™Ã©te ndâ€™u coreâ€• (Câ€™Ã¨ nel cuore, 1992), â€œAddu câ€™Ã©te Sammase 1996) e â€œFrugando nei recessi della memoriaâ€• (2000), tutte sillogi in vernacolo â€œtradotteâ€• in italiano dallo stesso auto forma di versiâ€• (1997), lâ€™unica interamente in lingua, lâ€™ultima â€œsoffertaâ€• pubblicazione si propone col contributo a fratelli Armando e Italia, curatori della raccolta, ed una prefazione incisiva del prof. Renzo Del Medico, mentre colpisce la copertina disegnata dallâ€™artista tursitano Claudio Cassavia, in struggente e perfetta sintonia empatica con lâ€™autore e col senso della posteritÃ ai lettori, cioÃ¨ quasi a introdurre figurativamente il testamento spirituale, reso in termini di un bilancio retrospettivo nel quale il â€œnon vorreiâ€• e il â€œdovreiâ€• coincidono paradossalmente, come due volontÃ della stes medaglia-vita realizzata. Tutti fruibili anche nelle â€œversioniâ€• in lingua, i componimenti esprimono una autobiografica sensibilitÃ , ispirazione ed immediatezza, ma possono rivelarsi utili anche ad una storia sociale del Meridione italiano minore,Â e non a caso sono una costante il ricorso a detti, massime, proverbi, aforismi e a certe espressioni popolari, a nomi di amici e compagni dâ€™infanzia, a scene realmente vissute nella quotidianitÃ , insomma che rimanda ad una cultura orale ormai tramontata e perduta. Ma qui, piÃ¹ che nelle altre pubblicazioni, di tanto in tanto si intuisce la psicologica curvatura temporale, mancando lâ€™apertura prospettica e lâ€™ariositÃ ritmica, come pure si avverte la crisi vissuta addirittura livello formale quando lâ€™intraducibilitÃ parziale e minuta del linguaggio originario-materno si sovrappone e confluisce nella lingua colta-massificata, quasi una esigenza per la composizione di alcuni versi che diventano cosÃ¬ piÃ¹ prosaici, descrittivi e narrativi e meno polisemici, evocativi e creativi, soprattutto nelle prime due sezioni del libro, per 44 poesie. Nellâ€™ultima parte, invece, si ha il ritorno ai temi dellâ€™impegno professionale di docente nel Cilento, cioÃ¨ di adulto, ritrovando cosÃ¬ gli altri temi cari e la introspettiva ricerca orientati al superamento di una remota regressione, cioÃ¨ con un sguardo che Ã¨ ancora capace di guardare oltre e di prefigurare un futuro, ne siamo certi, ricco di piacevoli sorprese poetiche.Â Salvatore Verde